

Spettacoli

CINEMA. Così nasce un capolavoro: Age & Scarpelli raccontano il mitico film di Risi con Manfredi e Tognazzi

ROMA. A parlare con Age & Scarpelli, i Castor e Polluce del cinema italiano, ormai mitici come due gemelli greci, sembra che le folgoranti battute di *Straziami ma di baci sazi* siano zampillate semplicemente dalle loro teste, come gli schizzi d'acqua da una sorgente. E forse è davvero così. Se la vena è profonda, come nel caso dei due sceneggiatori che hanno attraversato la commedia all'italiana con ironia e affetto, con professionalità e amore, con una cultura mai saccente ma solidamente radicata, i risultati non possono essere che capolavori inossidabili. Film che hanno lasciato segni nel linguaggio comune. Chi, di fronte all'amico dai crepugliosi capelli aruffati, non se n'è uscito con un'ipotesi sempre così o sei venuto in motocicletta?, o non è più riuscito a pronunciare il nome del celebre scultore senza stoppiarlo in "Canova"? Per non parlare del «lo stesso coniglio che si ritrova in C'è una casa bianca che», ogniqualvolta si tenta di elucubrazioni critiche.

Bastate, ma non solo. Bastate che avevano dietro un mondo e proprio per questo se ne può ride, di cuore, ancora oggi. Nato nel 1968, *Straziami ma di baci sazi* non fu, come ricorda Furio Scarpelli, «una fuga dall'impegno che in quei tempi ci coinvolgeva tutti, nel genere di sinistra. Anzi, volevamo proprio descrivere le classi meno privilegiate, i lavoratori, i personaggi minori, travelli dalla prima cultura televisiva, da un romanzo, come alimentato dal film e dai fumetti, ma soprattutto in luce le gag e la difficoltà di vivere, i vezzi. Con divertimento e affetto».

Poi decidemmo di farsare l'occhio ironico sul mondo intellettuale di sinistra che, in quegli anni, era diventato il centro dell'attenzione. Facemmo *La tenerezza* con Ettore Scarpelli, con Ettore Scarpelli e il mondo. Gli stessi che abbracciavano e bacchiavano quando prendevamo in giro gli operai, ora si scatenavano contro di noi. Dicevano "noi non siamo così", e cominciarono in tv ad attaccarci».

L'idea ispiratrice di *Straziami* viene proprio allo Stadio Flaminio racconta Age, al secolo Agnello Ingrassia, durante la manifestazione folkloristica che, nel film, dà l'avvio a tutta la storia d'amore tra i due protagonisti. Ci piaceva l'idea di raccontare due innamorati, che vivono una storia romantica ricalibrata sulle canzoni di Sanremo. Venti che loro declamano come fossero parole di Cozzano. «Chiosate» aggiunge Scarpelli, «con lo stesso spirito inuttile che regna nei salotti alla moda».

L'effetto comico, infatti, è dato proprio dal contrasto tra l'ancestrale cadenza del dialetto e quel linguaggio aulico, pomposo, carico di stratagemmi. Quanto rispecchiamento della realtà c'era in questa costruzione? «Non saprei», risponde Scarpelli, «come dice il filosofo "ritene" è già un atto di ironia", ritenere quello che offre la realtà è un processo di acculturazione. Allora cominciarono a invadere il linguaggio di una certa borghesia alla quale piacevano termini come "depauperato" e simili. E la nuova moda classista mi pareva violentemente sulla classista meno colle con tutta la forza che c'era nei mass media. E così Manfredi poteva fare il commento a *C'è una casa bianca* che con la stessa serietà con la quale probabilmente aveva sentito qualcuno concionare dalla radio».

La critica, appunto. Con i tanti film di Totò sceneggiati dai due (a proposito, entrambi debuttarono nel cinema con una sceneggiatura di Totò, Age con *Totò le Moko* e Scarpelli con *Totò sereno*), con le commedie che hanno segnato il costume del nostro paese, la critica di sinistra non fu mai molto tenera anche se Age e Scarpelli proprio alla sinistra erano legati da passioni politiche e ispirazione civiche. Così molto felicemente da Scarpelli: «Sbagliava a dirci che, dall'altra parte, la passione politica, dall'altra parte, a volte mi sentivo disorientato. Se penso a quello che scrivevo, lo ricordo, ma anche di film come *La tenerezza* ricordo vani pezzi dell'Unità che, nel recitare un nostro film, cominciavano con la frase: "E sare da parte di Age". Mi sono sempre chiesto perché. Non siamo realisti? «Noi, con i compagni con Me-nicelli. C'era questa idea che non si deve ridere sulle cose serie, mentre noi eravamo, e siamo, convinti che molti messaggi venivano abbattuti le labbra».

Non si ridereva, forse, e non si



Nino Manfredi e Pamela Tiffin in una scena di *Straziami ma di baci sazi*. Sotto i due attori, assieme a Ugo Tognazzi, davanti a un manifesto del film

Straziami e di risate sazi

Domani, assieme all'Unità, troverete la cassetta di un capolavoro della «tarda» commedia all'italiana: *Straziami ma di baci sazi* di Dino Risi. «Tarda» perché non è un film degli anni 50, decennio d'oro della nostra commedia, bensì del '68, anno chiave della nostra storia e data non casuale per un film che parla della cultura «bassa» e della sua influenza sulle classi popolari. Ne parliamo con gli sceneggiatori Age e Scarpelli.

MATILDE PASSA

plangeva in *C'eravamo tanto amici*, in *Drammi della gelosia*, in *Romanzo popolare*, film che univano un racconto inteso di grande verità allo sguardo saggio e affettuoso dell'ironista? «La comicità», confessa Scarpelli, «non si può fondere solo sullo spunto comico, sulla battuta, perché la parodia è legata a una grande sensibilità, alla capacità di alzare le antenne su quello che sta accadendo nella società. Quando Sordi fece un americano a Roma, truccato da motociclista d'assalto, aveva già preso per il collo Marlon Brando, prima ancora che questi girasse *Il subleggio* che

che protagonisti ricchi di trasogni marli in assenti».

Il romanticismo di terza mano che aleggia nel film con Manfredi, con questa bambola straordinaria che era Pamela Tiffin, con l'esilarante Tognazzi che da sordomuto riusciva a recitare con ogni pregio del viso, è stato recitato proprio sui modelli del feuilleton. «Sì, uno degli elementi vincenti fu la struttura romanzesca del film. La calu-

nia, Tingomito, la perdita nella grande città, ma poi a un certo punto la struttura si è come dilata, e questo è un pregio. D'altra parte, quando scrivi una sceneggiatura — continua Scarpelli — devi prevedere varie scesure. All'inizio sei come di fronte a un romanzo, poi ti logli il berretto da persona seria e passi a sceneggiare la storia, ma con un atteggiamento provvisorio perché la sceneggiatura deve esse-



benvenuto del signor Remo, anche controllando la Jolanda. Se vuole controllare... Vincenzo, (senza preavviso) «Come stumi? Marino, (dopo un attimo di titubanza) «Puntia fornice».

Vincenzo, «Macchinetta? Marino, (quasi offeso) «Riuggio».

Vincenzo, «Stilista come? Marino, «Forpice semplice e liscia».

Vincenzo, «Tagli tradizionali? Marino, «Tirato liscio, alla Oberdan, alla Mascagnà all'Umberba. Anche mi spiciale per il rapporto, semplice, girato, di rimorso. Una mia specialità frizione al torto d'ovo con ghiara, per bulbi deperiti».

Vincenzo, «Tagli moderni? Marino, «Scultura a rasolo, taglio sfumato a curvella, sferramento capello riccio a lungo, stile Rinaldo, taglio a spazzola a peggua, a scalare, pizzuto, a pera. Eseguisco anche il taglio a capellone benché esso ormai al tramonto, ma, si capisce».

Vincenzo, «Occhio. Vediamo, in poi che sai fa coi signori Tognazzi? Marino guarda il signor Tognazzi un cliente in attesa. Ha una testa che pare un pautissapili».

Marino, «Bella testa. Li porta sempre così è venuto in motocicletta?».

Levorante, «Si accomodi là, signor Tognazzi».

Levorante, Maniature. Arriva un giovanotto grande come una montagna e si mette a far le mani al signor Tortorelli. Marino la guarda perplessa.

Vincenzo, «Domani qui sarebbe troppo sprecudicante».

SECONDA SCENA. Marino, (legge) «Io son sicuro che in questa grande immenzità qualche cosa mi boga a non mi scorderò, e un giorno troverò un po' d'amore anche per me».

Marisa, «...per me che sono nullida...».

Marisa e Marino, (cantano all'unisono) «...nell'immensità...».

Marisa, (dopo un attimo di riflessione essente) «Musicalmente me piace, ma le parole no...».

Marino, «Sano, s'ette per chi si ama, come me c'è».

Marisa, «Nullida, indaga, in confronto all'immenzità di tutto che c'è, come...».

Marisa, «Non me curarò per niente il nostro amore è un immenzità. Nullida settimana, scusi, sarà tutto il resto».

Marino, «In senso che non esiste altro all'infuori di esso che il nostro amore? Può darsi che questo è un concetto espresso anche nella canzone *C'è una casa bianca* che...».

Spetta che te la legge».

LA TV DI VAIME



Invertendo i fattori...

CHI SEQUE IL CALCIO in questa stagione soffre un po', per le offerte del settore: strane copie, mettono a confronto squadre demotivate, i grandi club vanno in tournée e incontrano il più delle volte squadre materasse, nelle località di villeggiatura si assemblano formazioni sparse per estetica e la campagna acquisti dei giocatori, le pressioni tali che cambiano maglia e regime finanziario. Il tifoso segue quasi meccanicamente, ma lo sportivo patisce per questi surrogati di quel grande fenomeno che è il calcio. La stessa cosa accade nel settore televisivo dove, si respira un'aria analogica e sono in atto le stesse operazioni. Bancoraggi cambia formazione. Tecchi resta, nella squadra dell'anno scorso. Carlucci il cerca un altro impiego, squadra vincitrice (*Domestica in*) non si cambia, mentre la rivale (*Buona domenica*) sostituisce l'allenatore (Recchia).

Basta fra le donne, questa scappellottata stagionale, torna a deliziare i suoi supporters di bocca buona Ambra diventa «capitana» di se stessa (come farà scapita assist del formate - in R4 - di Spigalmonte?), l'amiraglia di Spigalmonte? L'esperienza di una formazione di giovani (*Esage di Loro* Park con Mauro Marino, Claudio Insegno e Laura Ragnoli), dagli esperimenti si va cauti. Al punto che, si cerca di spacciare per altri alcuni centri riciclati come *Rovini* che, cambiato orario, si propone come pianca novità. F. uno strano fenomeno questo del programma della Dalla Chiesa: sono anni che rimprovera i tentativi del «volto» wronza ottenere effetti stravolgenti o invidia, a piazzare elementi che solo con l'insistenza propositiva si può pensare di imporre sullo stesso mercato delle stadi.

Ogni tanto, su giornali ospitati di basse informazioni, si ossa l'insobbale spargimento e contrapposizioni di *Rovini* sul pascescenico della mondialità: ecco Pasquale Abraccio, «da simpatica guardia giurata», sorpista nell'intimità. Nessuno vuole neppure un'intimità a un miratore, anzi si vorrebbe imporgli: ma perché dovrebbe imporgli? Il pubblico? Il signor Africano non è qualificato *simpatista* per il ruolo marginale che gioca nel programma, forse per la divisa di lancia-simonia che indossa, addirittura per la parsimonia dei suoi interventi parlati (tre-quattro parole a settimana) o solo perché è il da anni e deve questa scelta produttiva alla personale carica umana, privata che si vuol rendere pubblica, puntando sulla fiducia e l'ubbidienza del telespettatore.

VIENE DA CHIEDERSELO, in questo deserto dove anche un altro interprete del for mal immensivolo, Fabrizio Braconeri, viene ogni volta gratificato di tre che dall'aggettivo *simpatista* che non si nega a nessuno, anche dell'informazione «indimenticabile» interpretate da *ragazzi della terza C*. Ora, sono passati anni da quella serie, il tempo di due generazioni di utenti, e si sono scelti, col ricordo, anche una quarantina di club della stazza dell'attore: si prendendo uno storico immenso tremendo. Tutto questo per dire come sia difficile tenere desto l'interesse, nel pubblico nella stagione morta del lavoro, il periodo delle ricomposizioni da ormai da «horror», quando, An denza si sta sconsigliato per i molti moltiplici *Giochi senza frontiere*, la grande celebrazione della Ritu scolare e turistica che ci attornia nella penosa situazione di un Europa inattuale e coloniale, le frontiere si abbassano solo per confrontarsi sugli albeni della buca, ugha.

Ma forse è questo così. Forse con i programmi ce, il meccanismo, qualche modo. Non può essere se lo slega *Forse Agostino* *ma la* (Rauno, domenica) risponda veramente ad una richiesta di mercato, e mirato. A qualunque quel programma, negli intenti, dovrà pur somigliare, no.

(Enrico Vaime)